Venti giorni fa il disastro dell'esplosione. Oggi mancano alcune opere, ma regna l'ordine
Visita dell'Unità nella Galleria

Il 20 il ministro Ronchey riaprirà alla gente buona parte delle sale: 3950 metri su 5293
Giotto, Leonardo, Botticelli...

Niente più polvere, frammenti vetri... Domenica Uffizi aperti

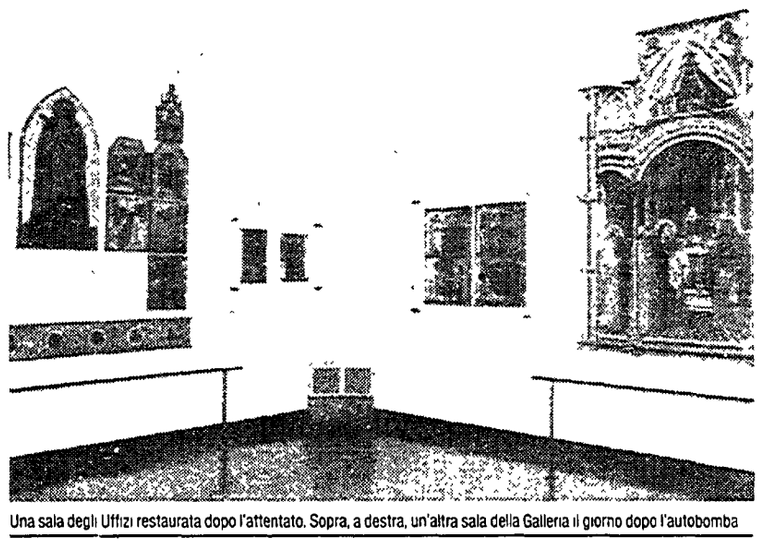
Dopo l'attentato gli Uffizi sono alla volata finale: li riaprirà domenica mattina il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey. Nello scalone buontalentiano hanno già dato l'intonaco, e sono pronte e con i vetri riparati tutte le sale del primo corridoio, da Giotto, a Leonardo al Correggio. Dei complessivi 5.293 metri quadri di superficie i visitatori ne avranno ben 3.950 a disposizione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Gli Uffizi. Venti giorni fa la polvere, le schegge di vetro, il rumore delle sirene intorno e ancora quell'odore acre dell'incendio provocato dalla bomba. Oggi, a cinque giorni dalla riapertura, siamo andati a rivederli. Una visita per capire cos'è stato fatto per restuituire alla gente uno dei musei più amati nel mondo. Le sale sono in ordine, non hanno le finestre frantumate o scheggiate, non c'è più la polvere che filtra nei polmoni, l'ordine nei corridoi si può quasi palpare, si respira la frenesia di chi lavora prima di una festa e non quella che si avvertiva il «giorno dopo», quando tutti erano ancora frastornati, feriti da un attentato incomprensibile e feroce.

Nella loro corsa contro il tempo gli Uffizi sono alla volata finale. I lavori per consentire la riapertura parziale dopo l'attentato del 27 maggio procedono a ritmo serrato e basta entrare in una delle sale più celebrate, quella con l'*Adorazione* incompiuta di Leonardo, oppure passeggiare nei corridoi oggi liberi da polvere e frammenti, per capire che il traguardo è vicino. Quindi domenica, alle 11, il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey potrà tagliare senza eccessivi affanni il nastro ideale che sancirà il ritorno del principale museo italiano nell'itinerario degli amanti dell'arte e dei turisti.

La data l'ha confermata il direttore generale Francesco Sisinni e lo stadio dei lavori in corso nella Galleria consente di non dubitarne. Naturalmente gli Uffizi riapriranno in versione ridotta perché le sale sul terzo corridoio o di ponente (quello più colpito dall'esplosione) resteranno chiuse ancora a lungo. Tuttavia quel che si vedrà non sarà di poco conto: dei complessivi 5.293 metri quadri di superficie museale ne saranno disponibili ben 3.722 (23 delle oltre 40 sale più i corridoi), cui vanno aggiunti gli altri 226 nell'ex chiesa di San Piero Scheraggio, inglobata nel palazzo quando venne costruito nel '500. In tutto da domenica ci saranno quasi 3.950 metri quadri espositivi disponibili. Traducendo le aride cifre in parole, si faranno ammirare le stanze che vanno da Giotto a Leonardo, da Botticelli fino a Dürer, ora che hanno i vetri riparati. I tre corridoi che formano l'inconfondibile pianta a U potranno essere attraversati in completa tranquillità perché le finestre sono praticamente riparate e i tetti anche, mentre in San Pier a Scheraggio andrà uno «scelstissimo florilegio», come lo definiscono i funzionari degli Uffizi. Fuor di metafora, sarà una selezione accuratissima (e sorveglialissima) di pochi eccelsi capolavori compresi nel braccio chiuso al pubblico ma che era un peccato tenere sotto chiave. Tra questi ci saranno il *Tondo Doni* di Michelangelo, *Flora* di Tiziano, Caravaggio.



Una sala degli Uffizi restaurata dopo l'attentato. Sopra, a destra, un'altra sala della Galleria il giorno dopo l'autobomba

Di fondamentale importanza è lo scalone buontalentiano. Di qui si esce e se non risultava agibile l'apertura restava un miraggio. E il giorno dopo la deflagrazione c'era da provare sconforto: lo scalone cadeva a pezzi, aveva l'intonaco sbriciolato, la struttura non dava sicurezza. Ebbene: per queste antiche scale gli operai oggi devono chiudere le spine elettriche, passare ai ritocchi, perché la stabilità non è in discussione, le operazioni di consolidamento sono compiute ed è già stato dato anche l'intonaco «a incausto».

Certo è che nella volata finale chi lavora agli Uffizi dovrà mantenere un ritmo da sprinter. Il fervore nella Sala della *Primavera* e della *Venere* botticelliane lo dimostra e convince tuttavia che il traguardo si vede ormai a occhio nudo: qui in poche ore, nella giornata stessa del 27 maggio, custodi e funzionari avevano depositato con cura quasi un centinaio di quadri. Ora la sala si sta svuotando: in ogni momento c'è qualcuno che trasporta un dipinto su un carrello fino alle sale sul lato opposto, quelle meno intaccate e ora riparate come la 44 e la 45, dove resteranno parcheggiate fino a che non verranno concentrate nella Sala della Niobe, le cui vetrate erano state letteralmente spazzate via dall'urto d'aria.

Tra tante cose che cambiano, rimane immutato il percorso: si entra dall'ingresso consueto nel lato di ponente e si esce da quello opposto, dallo scalone buontalentiano appunto. L'inghippo caso mai sta nelle transenne che ora vietano l'ingresso nel piazzale degli Uffizi perché ci lavorano vigili del fuoco, volontari, forze dell'ordine. Verranno spostate un po' più in là, verso l'Arno. Resta immutato anche il principio dell'afflusso di pubblico: da anni è «contingentato», ovverosia quando i visitatori nelle si avvicinano al limite di tolleranza dabbasso gli altri, quelli ancora fuori, devono attendere in coda Resterà questo meccanismo e non esiste numero chiuso, ripetono dalla direzione del museo, e da domenica in poi ci sarà soltanto il solito controllo con, magari, un'attesa più lunga. Intanto, nelle sale, le *Madonne* di Giotto e Duccio da Buoninsegna attendono che venga tolto il panno che le copre e si preparano a farsi di nuovo ammirare.

Ricostruzione Antonio Gava ascoltato dai giudici

Per oltre tre ore il senatore democristiano Antonio Gava (nelle foto) è stato ascoltato dai giudici napoletani che conducono l'inchiesta sulle tangenti per la ricostruzione del dopo terremoto dell'80. Il parlamentare, che nei giorni scorsi aveva ricevuto un «avviso di garanzia per ricettazione, si è presentato spontaneamente. L'ex ministro degli Interni ha detto di aver spiegato ai magistrati di essere completamente estraneo alla vicenda. Secondo l'accusa, Gava avrebbe avuto un ruolo di regista nella suddivisione dei 400 milioni versati da alcuni imprenditori, poi finiti ai deputati del suo stesso partito Vincenzo Meo e Raffaele Russo, anch'essi destinatari di avvisi di garanzia nell'ambito della stessa inchiesta.

Il boss Cutolo sul caso Tortora: «Lo hanno fatto morire»

«Il povero Enzo Tortora era super onesto. L'hanno fatto morire». Questa affermazione è uno stralcio di una lettera firmata da Raffele Cutolo, il cui testo è stato reso noto dal pubblicista bellunese Italo Salomon, che da anni intrattiene uno scambio epistolare con il boss camorrista in prigione a Belluno. L'epistola è datata 29 luglio 1988. «Credetemi – scriveva Cutolo – quel maxi blitz fu pilotato per occultare cose ben più gravi. Il nome del signor Tortora fu messo volutamente in mezzo per non far scavare cose più in alto... La colpa è di alcuni politici e di giudici senza scrupoli. Non erano miei luogotenenti quelli che accusarono Tortora».

Angelo Rizzoli condannato a cinque anni per bancarotta

A dieci anni di distanza dalla bancarotta della Rizzoli, sono arrivate le prime condanne per quattro dei cinque imputati rinviati a giudizio i giudici della quarta sezione penale del Tribunale di Milano hanno condannato a cinque anni Angelo Rizzoli, a sei anni e quattro mesi Bruno Tassan Din, ex direttore generale, a quattro anni Gennaro Zanfagna, che nel consiglio di amministrazione della Rizzoli rappresentava il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, e a tre anni e otto mesi Alberto Cereda, all'epoca direttore della Rizzoli finanziaria, accusato solo di falso in bilancio e non di bancarotta fraudolenta come gli altri. Dal processo, celebratosi con il rito abbreviato dopo che ai quattro era stata negata la possibilità di patteggiare, mancava Umberto Ortolani, la posizione del quale è stata stralciata a causa delle sue condizioni di salute Il processo ad Ortolani dovrebbe essere celebrato a settembre.

Approvata dal Senato la reversibilità ai familiari dei reduci

Approvata ieri dal Senato una proposta di legge (primi firmatari due capi «storici» della Resistenza, Arrigo Boldrini e Paolo Emilio Taviani) che prevede la reversibilità dell'assegno vitalizio ai familiari superstiti, di cui godono gli ex deportati nei campi di sterminio nazista (K.Z). Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. Era già stato approvato a Palazzo Madama nella passata legislatura, ma lo scioglimento del Parlamento aveva impedito alla Camera di votarlo definitivamente. Potranno usufruire della riversibilità quei familiari che hanno raggiunto i limiti di età pensionabile o sono invalidi. L'assegno si estende pure ai familiari di quanti non hanno potuto usufruire del beneficio (la legge in merito è del 1980) perché deceduti nei campi di sterminio o successivamente, dopo il rientro in patria, ma prima dell'emanazione della legge. Le nuove norme cancellano l'attuale disparità tra i familiari degli ex perseguitati politici che godono già della riversibilità e quelli dei K.Z. che ne sono, invece, privi. Si prevede, inoltre, a carico dello Stato, l'importo dei contributi figurativi per gli ex deportati per i periodi riconosciuti utili per la pensione.

Rapina a Caserta carabiniere gravemente ferito malvivente ucciso

Un carabiniere è rimasto gravemente ferito alla testa ed un rapinatore è morto in uno scontro a fuoco avvenuto in provincia di Caserta, subito dopo una rapina in una gioielleria. Al momento si conoscono solo le generalità del carabiniere, ricoverato in gravissime condizioni al reparto rianimazione dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Si tratta di Giovanni De Giorgi, 20 anni. La rapina è stata compiuta intorno alla 18,30 di ieri da tre banditi che hanno fatto irruzione nella gioielleria Gatto di Aversa. I malviventi sono stati intercettati a Cesa, a qualche chilometro di distanza, da una pattuglia di carabinieri, con i quali hanno ingaggiato uno scontro a fuoco.

Informazione Donne sempre più numerose ma niente carriera

Chi sono, quante sono, che ruoli occupano le giornaliste nel sistema informativo italiano? Queste le domande al centro del convegno «le donne e l'informazione. Etica, professionalità e ruoli» aperto ieri pomeriggio a Bari dal presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, Gianni Faustini. Al convegno partecipano un centinaio di giornaliste provenienti da tutta Italia. I dati presentati da Faustini parlano di una realtà ancora disomogenea dal punto di vista geografico, ma in forte e costante crescita. Sottolineando però che siamo ancora di fronte ad un paesaggio di luci ed ombre. La presenza delle donne nel giornalismo è cresciuta in modo impetuoso negli ultimi 10 anni, ma è anche vero «che sono ancora poche nei posti di responsabilità delle redazioni. Non solo tra direttori, vicedirettori e redattoricapo, ma anche tra i capiservizio».

GIUSEPPE VITTORI

Il teatro Petruzzelli vivrà

Accordo raggiunto tra gli eredi Messeni-Nemagna e l'impresa di restauro

BARI. Recupero del teatro Petruzzelli, distrutto da un incendio doloso all'alba del 27 ottobre 1991, ultimo atto: la notte scorsa i proprietari, gli eredi Messeni Nemagna, hanno raggiunto un accordo con «Il cenacolo srl - gruppo Pouchian impresa di restauro». Il contenzioso è stato risolto durante una trattativa - nello studio del rappresentante della proprietà, Michele Costantino -tra i legali dei Messeni Nemagna, il presidente del «Consorzio recupero patrimonio artistico di Bari» (undici imprese incaricate dagli eredi di procedere al restauro e ripristino del teatro), ing. Nicola de Bartolomeo ed il direttore tecnico e responsabile per la Puglia e la Basilicata della Pouchian, arch. Giuseppe Fragasso. In base all'accordo,il progetto elaborato dal «Cenacolo» per il recupero del Petruzzelli è ceduto, con la garanzia del consorzio, ai Messeni Nemagna che nel frattempo dovranno stipulare l'accordo con la Caripuglia per l'apertura di una linea di credito con lo stesso consorzio. Qualora questo accordo non andasse in porto, ad essere impegnati nei confronti della Pouchain dal 31 luglio non saranno gli eredi ma il consorzio e la costituenda «Teatro Petruzzelli spa» che avrà un usufrutto ventennale sull'intero complesso inmmobiliare del quale il teatro fa parte. I lavori cominceranno all'indomani della ratifica da parte della Caripuglia dell'apertura della *linea di credito al consorzio* e si concluderanno entro il 14 febbraio del prossimo anno; una data scelta non a caso poiché il Petruzzelli fu inaugurato il 14 febbraio 1903 con l'opera in cinque atti di Giacomo Meyerbeer «Gli ugonotti».

L'olio combustibile ha invaso le spiagge vicino a Cagliari. In fuga i turisti

La raffineria Saras: «È una piccola perdita» E la macchia ha inquinato 20 km di costa

Muoiono i pesci (e qualche cormorano), fuggono i bagnanti, lavorano senza sosta le squadre di soccorso ambientale. L'incidente avvenuto nei giorni scorsi alla raffineria Saras di Sarroch, sulla costa meridionale sarda, si sta rivelando ben più grave del previsto: una grande macchia nera di olio combustibile, fuoriuscito da una piattaforma, si espande per 15 chilometri. Inchiesta della Capitaneria di porto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. «Altro che piccola perdita, questo è un disastro». Al terzo giorno di lavori di bonifica di spiagge e litorali, la verità sta ormai venendo – in tutti i sensi – a galla. Una grande macchia di olio combustibile ha inquinato il mare, ucciso pesci e qualche uccello, imbrattato spiagge, fondali e litorali, per circa una quindicina di chilometri, dalla raffineria Saras di Sarroch ai villaggi turistici di Santa Margherita di Pula. E le cifre ufficiali fornite dall'azienda (3 metri cubi di olio combustibile) ormai non convincono nessuno, a cominciare dagli operai della Società Battellieri, impegnati da domenica con ruspe e badili in una difficile opera di pulizia.

L'emergenza interessa la costa sudoccidentale sarda, ad appena una ventina di chilometri da Cagliari. E i danni, a quanto pare, non sono solo ambientali. In alcuni villaggi turistici della zona, si registra un fuggi fuggi generale, soprattutto da parte degli stranieri. Molte prenotazioni, inoltre, sono state disdette, non appena si è diffusa la notizia dell'incidente. Nasconderlo del resto, era impossibile: il mare lì davanti, ha cambiato colore, sulla spiagge si sono depositate delle grandi macchie nere, persino una piscina d'albergo ha dovuto chiudere in fretta e furia perchè dalle pompe di aspirazione dell'acqua filtravano nella vaca residui oleosi.

L'incidente – secondo la ricostruzione ufficiale – risale alla giornata di sabato. L'ondata nera è fuoriuscita per un errore tecnico da uno dei *bracci di carico della piattaforma* Saras, proprio mentre veniva scaricato da una petroliera. Subito la direzione Saras ha minimizzato la dimensione della «perdita»: tre metri cubi di olio combustibile, riversati a mare. Forse anche per questo, le stesse autorità hanno inizialmente sottovalutato il problema. Ma col passare delle ore e dei giorni, è apparso chiaro che l'incidente doveva avere ben altra portata. «Tre metri cubi di olio combustibile non provocano tutti quei disastri», sottolineano al corpo di vigilanza ambientale della Regione. E l'allarme – seppur tardivo – è diventato generale.

I lavori di bonifica sono coordinati dalla Capitaneria di Porto di Cagliari, che ha anche aperto formalmente un'inchiesta per accertare cause e responsabilità dell'accaduto. Purtroppo il forte vento di maestrale ha contribuito a sospingere ed allargare la macchia per diversi chilometri, verso occidente, fino al tratto più «rinomato» (turisticamente) della costa, quello appunto di Santa Margherita di Pula e di Chia. Dalla Saras, per ora, continuano ad arrivare segnali «tranquillizzanti»: «I lavori procedono al meglio – viene sottolineato –, quanto prima provvederemo a recuperare l'olio fuoriuscito, attraverso appositi filtri». Ma, in realtà, sarà molto difficile riparare completamente al disastro. Anche perchè si rischia di perdere fra l'altro grossi quantitativi di sabbia, ormai sempre più esigua nel litorale. Gravi preoccupazioni sono state espresse ieri dall'assessore regionale all'ambiente, Emanuele Sanna: «La competenza per gli interventi del caso spetta alla Capitaneria di Porto - ha spiegato –, ma non possiamo che essere allarmati per quanto sta accadendo. Le segnalazioni che stiamo ricevendo in queste ore vanno purtroppo in una direzione sempre più lontana da quella prospettata dai responsabili subito dopo l'incidente». Anche oggi i lavori di pulizia riprenderanno alle prime luci dell'alba. □P.B.

Referendum Sanità

Quasi un milione di firme contro la riforma Garavaglia: modifiche pronte

ROMA. Un milione di firme contro la riforma sanitaria del governo Amato. Questo il risultato dell'iniziativa del Comitato promotore del referendum *contro la legge sanitaria* (composto da forze politiche, sindacali e sociali) presentato ieri durante un incontro con il ministro Garavaglia. Nell'illustrare l'esito della raccolta di firme, Grazia Labate (Pds), ha precisato che il Comitato finora ne ha contate oltre 674 mila, senza considerare quelle raccolte dagli ottomila comuni con le quali «sfioreremo senz'altro un milione di adesioni, una cifra che comunque dopo i controlli si ridurrà di circa il 20 per cento».

La battaglia per modificare la legge 502 è ancora aperta, anche se nell'incontro con il ministro – ha aggiunto – sono state ravvisate «convergenze profonde», come un «vero» decentramento dei poteri alle Regioni e la concreta possibilità di avere un Piano sanitario nazionale che assegni la priorità ad interventi a favore degli anziani e del materno infantile.

Il Comitato intende presentare l'iniziativa referendaria alla Corte costituzionale nei termini già fissati, il 2 luglio. La raccolta delle firme si concluderà il 28 giugno. Il ministro della Sanità ha detto fra l'altro che prima della fine del mese (con un leggero ritardo rispetto a quanto annunciato precedentemente), presenterà al Consiglio dei ministri le modifiche alla legge 502. Prima di quella data il ministro incontrerà di nuovo per un ulteriore confronto i rappresentanti regionali. Tra le ipotesi di modifica, la possibilità per circa 35mila assistenti ospedalieri di passare, senza nessun incentivo economico, al primo livello della dirigenza.

Raccolte 500mila firme

Beni statali in svendita Pronto il referendum per abrogare la legge

BOLOGNA Quanto costa affittare un pezzo di arenile a Cervia, in piena riviera romagnola? Circa 4 milioni e mezzo di lire è quanto paga all'anno un bagnino per disporre le sue attrezzature sulla spiaggia. Meglio comprare, visto che costa 2 milioni secondo il listino dell'Immobiliare Italia, società per azioni presieduta da Sabino Cassese che dovrebbe attuare il piano di vendita dei beni demaniali, così come previsto dall'articolo 2 della legge sulle privatizzazioni. Un decreto varato dal governo Andreotti con un voto di fiducia alla Camera e al Senato. In svendita magnifici arenili e pezzi di costa tra i più suggestivi, aree verdi in città, edifici ristrutturati, ceduti a prezzi ridicoli al primo acquirente. Inoltre, per incentivare le vendite, verrebbero eliminati i vincoli urbanisti e ambientali vigenti, causando un fenomeno speculativo di proporzioni inimmaginabili.

«Dobbiamo bloccare questa iniziativa di uno Stato straccione che vende le ultime cose che ha, quelle dei cittadini», ha affermato ieri l'assessore regionale alla Cultura e Urbanistica Felicia Bottino, pidiessina, in un incontro con la stampa in cui si è fatto il punto sulla raccolta di firme, ne sono già state raccolte 550mila, per il referendum abrogativo della norma di «svendita». Dietro al tavolo le forze politiche che hanno supportato questa campagna: La Rete, Verdi, Rifondazione e il Pds. Una legge da abrogare anche per rilanciarne un'altra in cui venga rivalutato il ruolo degli enti locali in tali operazioni e siano esclusi tutti i beni che abbiano caratteristiche ambientali, ha aggiunto Valerio Calzolaio, deputato Pds della commissione ambiente della Camera. Un *concetto ribadito* anche dal responsabile ambiente di Rifondazione Comunista, Roberto Musacchio.

L'odissea di Giancarlo Sulas in una caverna del Sulcis
Un mese fa, per un equivoco, è stato lasciato solo. Neppure al momento della risalita c'era un medico

L'équipe «dimentica» lo speleologo

Il record «sotterraneo» può attendere. Giancarlo Sulas, lo speleologo sardo rimasto 89 giorni in una grotta nelle montagne del Sulcis, ha deciso di mettere fine alla sua avventura a 80 metri di profondità con due mesi di anticipo sul programma fissato. Da venti giorni non era più assistito dall'equipe di medici e psicologi per un incredibile equivoco. «Avevo perso la nozione del tempo, avevo brutti incubi...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Negli ultimi giorni, dormiva anche per venti ore di fila, aveva incubi, faceva un pasto ogni trenta ore E soprattutto si sentiva solo. «Beh, la solitudine l'avevo messa in conto, ma non pensavo certo che quassù mi avrebbero mollato del tutto», ha raccontato al momento della risalita Giancarlo Sulas, 35 anni, lo speleologo sardo che non entrerà nel guiness dei primati. Doveva stare sette mesi in una caverna a 80 metri di profondità di Monte Meana, nelle montagne del Sulcis, per battere il record del mondo stabilito negli Stati Uniti. Ma non è arrivato neppure alla metà: il suo tentativo si è interrotto esattamente all'ottantanovesimo giorno, al limite del dramma.

Una brutta avventura che segnerà forse per molto tempo il giovane speleologo. Abbandonato dagli esperti, per uno sconcertante equivoco, dimenticato persino dai mass media che pure queste occasioni di solito non se le lasciano sfuggire, per l'aspirante recordman l'ultimo mese nelle viscere della terra è stato un vero calvario Del resto l'equipe di psicologi dell'Università di Cagliari – che ha seguito per motivi di studio il suo tentativo – aveva stabilito già da tre settimane che Giancarlo Sulas non era in grado di andare avanti: solo che anziché comunicarlo *direttamente* allo speleologo si sarebbero rivolti al suo medico, e tra una cosa e l'altra si è perso del tempo prezioso. «Una cosa inaudita – ha protestato lo speleologo –, appena hanno accertato che qualcosa non andava dovevano farmi uscire immediatamente e non lasciarmi ancora un mese lì sotto». Neppure al momento della risalita, c'era un medico per una visita: solo gli amici del gruppo speleo, gli unici rimasti ad assistirlo dall'inizio alla fine del suo tentativo.

Eppure all'inizio dell'impresa, a metà dello scorso marzo, Giancarlo Sulas aveva trovato ben altra attenzione. Assieme ai suoi amici e colleghi – insediati nel campo base all'ingresso della grotta –, anche un'equipe dell'Istituto di fisiologia umana della Facoltà di Medicina di Cagliari. Si tengono *in costante contatto con il* giovane, a quota meno ottanta, ne studiano le reazioni, gli danno qualche consiglio. E nelle prime settimane, tutto sembra filare liscio. Giancarlo Sulas si è ben preparato all'avventura, si mantiene in allenamento, sembra in ottime condizioni fisico-psicologiche. Ma un po' alla volta, subentrano i problemi. Le giornate lì sotto, al buio e al silenzio, e – perchè no – nella noia, sono interminabili anche per uno che le grotte le conosce bene, per lavoro e per passione. Ed ecco, i primi malesseri, le prime febbi. Giancarlo Sulas si sente un po' depresso, a volte avverte anche strane, inafferrabili presenze attorno alla sua tenda. Si allontana sempre meno dal punto-base, rinuncia un po' alla volta agli esercizi fisici raccomandati dai medici per tenersi in allenamento E quando parla di tutto questo con l'equipe universitaria, appare subito chiaro che l'avventura è finita. «In queste condizioni non può andare avanti», stabiliscono gli psicologi. Solo che nessuno lo comunica allo speleologo. Alla base di tutto, a quanto pare, c'è uno sconcertante equivoco: i ricercatori universitari *sono lì unicamente* «a scopo scientifico», per compiere osservazioni e controlli, e non per assicurare l'assistenza medica. Questa spetterebbe al suo «normale» medico, che viene infatti informato dagli psicologi. Tra un passaggio e l'altro si perdono però una ventina di giorni. Anche a causa (sic!) del disinteresse dei giornali, che hanno dimenticato – pure loro – quell'uomo da tre mesi nelle viscere della terra.

Adesso tutto è finito. Giancarlo Sulas, recordman mancato, si sta riabituando un po'alla volta alla luce e allo scorrere «normale» del tempo